



Vita di un esploratore L'avventura del Polo nella lunga notte del girovago Shackleton

Tutto nasce dai versi ispiratori di Thomas Stearns Eliot, quelli inquietanti di *Terra desolata* il cui inizio non si dimentica: «Chi è il terzo che ti cammina accanto...», e la sua nota alla prima edizione: «Le righe seguenti sono state ispirate dal resoconto di una spedizione antartica (ho dimenticato quale, ma credo una di Shackleton)...».

Mirella Tenderini, scrittrice ed autrice dell'unica biografia su Gary Hemming, il beatnik americano

che scalava le montagne più difficili del pianeta come il salotto di casa, ha un debole per gli esploratori avventurosi. Ne *La lunga notte di Shackleton* (oggi Priuli e Verlucca I Licheni, pagg. 232, euro 19,00), fa rivivere ai lettori la vita insuperabile di questo irlandese di origine che - nelle sue spedizioni - non perse mai un uomo e fu il primo a posare come modello per la Burberry pubblicizzando il gabardine. Con Scott compì la prima spedizione, ne conquistò

un'altra quale comandante trovando il Polo magnetico ed avvicinandosi al Polo Sud più di ogni altro uomo. Il suo nome resta legato alla nave *Endurance* (Resistenza), che venne stritolata dai ghiacci costringendolo ad andare in cerca dei soccorsi dall'Isola dell'Elefante alla Georgia Australe. Lascerà dietro di sé il libro *South*, storia della sua avventura più grande e della notte polare più fonda.

ALBERTO PEZZINI

MANIFESTI PER L'ITALIA

Si chiama Eptalia, è la ricetta per salvare il Paese da se stesso

FRANZ BOTRÉ

«Falso». «Bugiardo». «Ipocrita». Non ne posso più della caciara mediatica, quotidiana, televisiva, dei dibattiti sempre uguali dove si gioca al chi urla di più tutto il disfacimento, sotto lo sguardo di tutti. A *Milàn disen*: «Chi v'isa pusé, la vaca le sua». Un Paese dove si raccontano verità di parte (a spese dei contribuenti), si costruiscono tesi spacciandole per verità assolute. Siamo un Paese di cialtroni. Finché non avremo il coraggio di guardarci allo specchio e di dirci che questi siamo perché da lì veniamo, non si andrà molto lontano.

Metto da parte il giudizio personale su Berlusconi e sul berlusconismo, sul ventennio più vilipeso della storia italiana. Ognuno di noi si è fatto un'opinione in merito. Io Berlusconi l'ho votato, in lui ho creduto, poi ho visto che non faceva nulla di ciò che prometteva e l'ho salutato molto prima della sua parabola discendente. Mi guardo intorno, come giornalista e come cittadino, ma non vedo granché. Vedo tante idee di bassa macelleria, una giustizia ingiusta, una società senza regole, un populismo becero, un'arroganza senza dignità. Leggo di Renzi, della sua battaglia interna al Pd, assurda per come la stanno mettendo difficile ogni volta che si vanno a toccare i santuari di chi ha fallito. Leggo di Casini che litiga con Monti. La verità è che chi ha dato (anzi, preso) per anni, deve andare a casa. Serve una vera rivoluzione culturale. Una rivoluzione di verità. Nel mese di ottobre la mia rivista, *Monsieur*, ha lanciato «Eptalia», che non è un partito e neppure un movimento politico. È la società del futuro. Una visione? Diciamo piuttosto che si tratta di un progetto sostenibile a una condizione, che chi aderisce voglia rimettersi davvero in gioco pensando non tanto a sé quanto ai figli, ai nipoti, al domani.

Un messaggio rivolto alla maggioranza silenziosa del Paese. Quella che ha sempre retto, almeno fino a oggi, senza andare in piazza a sfasciare vetrine e tirare bombe molotov contro i militari. Quella che ha pagato sempre le tasse in cambio di servizi che fanno ribrezzo. Quella che si è data da fare, pensando anche alle altre imprese secondo coscienza. Ne abbiamo parlato ampiamente

Franz Botré sul suo «Monsieur» lancia un programma socio-imprenditoriale per uscire dalla crisi in sette punti etici: dalla responsabilità al merito, alla verità



QUI SI FA IL PAESE O SI MUORE

Sopra, un'immagine simbolica dello sbarco dei Mille per la conquista d'Italia rappresentata dalla compagnia di marionette di Carlo Colla. A sinistra, la copertina di «Monsieur», dove il direttore Botré presenta il manifesto per la nazione [web]

su *Monsieur*. Siamo partiti da un assunto: in questa Italia decrepita, nella quale la politica è sempre un teatrino, dove la vecchia politica riemerge sempre, dove tra banche e assicurazioni governano sempre i soliti, dove ancora si ragiona in termini di patti di sindacato, dove i giovani - di conseguenza - non hanno prospettive, le imprese arrancano. C'è bisogno di uno scossone, un vero terremoto! Che può partire solo da chi sente, forte, il senso della Patria. Stufi e umiliati nel sentirla chiamare Paese. Lo scrivo io che non riconosco in Fini i valori della destra, per me ferma a Minghetti e La Marmora. Così è nata l'idea, condivisa con Gabriele Rossi e Antonella Canonico che con gli I-Labs a Milano studiano il futuro, dall'uomo 2.0 a Venexia altrimenti nota come intelligenza artificiale. Sono un visio-

nario? Forse. Certo se ripenso a William Gibson che nei primi anni 80 aveva già visto il mondo nel quale oggi noi viviamo, mi sento confortato.

Ebbene, ho immaginato la società del futuro. I ricercatori hanno elaborato la teoria, che potrebbe correre il rischio di apparire come un pensiero lontano dalla realtà. Ed è venuta fuori un'altra Italia.

Che oggi è possibile grazie alla tecnologia, ma quella vera. Occorre una massiccia dose di ETICA, associata a una potente dose di TECNOLOGIA. Quando dico etica, intendo quella vera, non quella adattativa e quando dico tecnologia, non mi riferisco alle menate di Facebook o Twitter!

L'abbiamo chiamata *Eptalia*, perché si basa su sette principi fondamentali: verità, amore, responsabilità, utilità, qualità, benessere e merito. Parole e concetti nitidi, che partono da un presupposto: in questa nuova società non è tollerato alcun compromesso. Ecco perché si parte dalla verità, quella assolu-

ta, la descrizione corretta del reale. Provate a immaginare: la verità in politica, nelle aule dei tribunali, nelle relazioni di lavoro come nelle case. Chi mente è fuori. Il politico che annuncia e non si batte perché quel qualcosa di positivo per la società accada, l'avvocato che non porta al trionfo della verità e al rispetto degli altrui diritti, il giudice che non applica la legge per quello che è (interpretandone magari limiti e difetti ma svincolandola dall'ideologia), il venditore disonesto.

Sul nuovo numero abbiamo iniziato a fare un po' di pulito in casa. Lo avevamo già fatto, periodicamente, raccontando la vicenda dei missili di Comiso e la fine del generale Dalla Chiesa, due eventi che hanno segnato la nostra storia recente. Stavolta siamo andati più a fondo: la missione dei Mille, Garibaldi, l'Unità ondivaga d'Italia e le mille e una ombre di John Fitzgerald Kennedy. Leggeteci e fatevi un'idea di cosa sarebbe davvero *Eptalia*. Poi l'amore, inteso come collaborazione,

ovvero come tentativo costante di migliorare ciò che ci circonda, nel nostro interesse ma anche in quello di chi ci troviamo davanti. Favorire se stessi, ovviamente, cercando di portare beneficio anche agli altri. Sapendo se possibile le controversie, riducendo al minimo il rischio di un conflitto.

Terzo, il principio della **responsabilità**. Non ne posso più di un mondo che non si assume la consapevolezza delle proprie azioni. Basta sfogliare i giornali per assistere a uno spettacolo indegno: ti ho ucciso ma non volevo, ti ho rapinato ma ho dei bambini da sfamare, ti ho stuprato ma da piccolo mi picchiavano. Il problema è che l'interpretazione della legge, specialmente in Italia, ha ribaltato il concetto di merito: così le vittime sono mazziate due volte. Occorre rimettere le cose a posto: hai ucciso quindi paghi tutte le conseguenze senza alcuno sconto o attenuante. E così via... Quarto principio, l'**utilità**. Evitare l'immobilismo e l'accidia. Rendersi utili alla società, a iniziare anche in questo caso da se stessi. In pura teoria un individuo potrebbe non commettere alcun reato semplicemente restandosene a letto tutto il giorno. Invece deve impegnarsi nel lavoro come nella vita, prestando il proprio servizio anche a beneficio di chi ha davvero bi-

sogno, come testimoniano le storie più edificanti del volontariato.

Quinto, la **qualità**. Solo la bellezza ci salverà, è un tratto di Dostoevskij. E allora facciamola vivere questa bellezza, rivediamo al nostro interno i canoni estetici, pronti a non accettare offese come la sciatteria, i prodotti fatti male, alzando cioè l'asticella del giudizio critico in ogni aspetto della nostra vita, partendo dagli acquisti.

Sesto principio il **benessere**. Il divertimento non è un reato. Purché venga sviluppato e realizzato nel rispetto degli altri, senza particolari trucchi. Diventi cioè un diritto dell'uomo.

Settimo in questa ideale gerarchia, ma per me pari ex aequo con la **verità**, il principio del **merito**. La spina dorsale dell'Italia deve essere la meritocrazia. A scuola come sul posto di lavoro, in politica come nell'imprenditoria. Basta con il livellamento verso il basso. Se uno è una capra, può essere anche il figlio del boss ma non va da nessuna parte. Se una ha la gonnella corta, apprezziamola per senso estetico senza proporre avanzamenti di carriera solo perché è carina e magari disponibile. Se si deve assegnare un lavoro, non si guardi più alla tessera del partito o all'amicizia condizionata dal ritorno di un utile. Attenzione. Capisco chi, leggendo queste righe, dirà: il solito sognatore. Lo capisco perché è grazie a (o per colpa) loro che l'Italia continua a sprofondare. A furia di subire ogni forma di vessazione stiamo facendo tutti la fine della rana che finì bollita senza accorgersene. Quello che vogliamo contrastare è l'omologazione, visto che il buon Dio non ci ha fatti tutti uguali.

Sono sicuro che messa così, in chiave propositiva, potrebbe essere una lista di buone intenzioni. Pronta a essere disattesa alla prima occasione, da parte di persone senza qualità. Ecco perché abbiamo pensato a valori condivisi con il nostro dna. Lo ripeto: nessun compromesso. O sì o no. O bianco o nero. O dentro o fuori. Parlo forse a poche persone che vivono di autenticità. Quanto? Forse il 2% degli italiani. Tanti, tantissimi, forse troppi. Un'élite. Che interessa poco alla politica dei grandi numeri e delle ammucchiate selvagge. Bene. Perché il vertice di una piramide non è abbastanza largo per tutti.